

T. Derbent

Categorie della politica militare rivoluzionaria

Aprile 2006

*“ E’ vero che talvolta dei militari,
esagerando l’impotenza relativa dell’intelligenza,
trascurano di servirsene “
Comandante Charles de Gaulle, 1936*

*“ Studiare sui libri, è un modo di apprendere ;
applicare cio’ che si è appreso, ne è un altro, ancora più importante. (...)
Nostro metodo principale, è di apprendere a fare la guerra facendola.”
Mao Zedong, 1936*

1. Introduzione

Cari compagni,

Luigi XIV aveva fatto incidere sui suoi cannoni *“ultima ratio regum”*: *l’ultimo argomento dei re*. Qualsiasi progetto di rivoluzione sociale deve anticipare la questione del confronto armato con le forze del potere e della reazione. Posticipare questo studio, in virtù della *“non attualità”* del confronto armato, espone a compiere scelte (politiche, strategiche, organizzative) che rischiano, ne momento in cui la questione del confronto armato *“sarà d’attualità”*, di mettere le forze rivoluzionarie in posizione d’impotenza, di vulnerabilità, di dar loro dei caratteri completamente inadeguati, e infine di esporle alla disfatta. Le organizzazioni a pretesa rivoluzionaria che rifiutano di elaborare una politica militare *prima che la questione dello scontro si ponga praticamente*, si squalificano in quanto forze rivoluzionarie: esse si comportano anticipatamente in disfattisti della rivoluzione, in fornitori di stadi e cimiteri¹.

¹ Alla deviazione di destra di rigetto dell’attualità d’una riflessione strategica, che rivela (e che finisce per produrre) un passaggio dalla lotta rivoluzionaria alla più triviale posizione contestatrice, corrisponde una deviazione di sinistra che rigetta il principio d’una riflessione strategica preventiva. Questa deviazione è propria delle forze rivoluzionarie anarchiche, militariste, soggettiviste, ecc., pretendendo che la riflessione strategica non ha per effetto che il “dividere” i rivoluzionari, che l’azione solamente riunirebbe. Alla grande epoca del fochismo certuni arrivarono fino ad affermare che la riflessione strategica era una *“preoccupazione borghese”*.

Il soggetto di questa conferenza è dunque *la politica militare rivoluzionaria*, che possiamo definire come l'analisi, la preparazione e l'impiego dei mezzi della forza armata al servizio dell'obiettivo rivoluzionario.

La questione della politica militare rivoluzionaria torna d'attualità. Che sia attraverso lo studio delle guerre popolari prolungate dirette da partiti di tipo marxista-leninista-maoista (in Perù, Nepal, India e altrove) ; che sia attraverso la rivalutazione delle esperienze di guerriglia urbana nelle metropoli imperialiste in questi ultimi trent'anni ; che sia attraverso altre esperienze ancora, i dibattiti relativi alla politica militare rivoluzionaria conoscono una timida rinascita.

Quantunque le posizioni che si decantano in questi dibattiti restino molo differenti (dalla riaffermazione *sine variatur* dei principi insurrezionalisti lenino-kominternisti , all'adozione senza mediazioni delle esperienze recenti nei paesi dominati), la ripresa d'interesse per la questione della politica militare rivoluzionaria è cosa necessaria e salutare.

Il pensiero militare rivoluzionario resta pertanto indigente. Le sue proposizioni sono prodotti ibridi di metodi storici (fondati sull'esperienza, la quale a sua volta si basa sugli antecedenti storici, con i rischi di dogmatismo e conservatismo che cio' comporta) e filosofici (fondati sulla teoria, che procede per ragionamenti deduttivi, con i rischi di soggettivismo che cio' comporta), metodi impiegati senza alcuna distanziamento metodologica o epistemologica.

Ne testimonia il flusso concettuale che vede, per esempio, le nozioni di "strategia", di "politica militare", di "teoria militare", di "dottrina militare", essere impiegate indifferentemente le une dopo le altre. Questo flusso concettuale è tale che permette, per abuso di linguaggio, delle vere manipolazioni politiche, come noi l'abbiamo visto analizzando un documento del (n)PCI nella nostra precedente discussione.

Questa conferenza non tratta di cosa *debba essere* la politica militare rivoluzionaria oggi. Essa vuole essere piuttosto uno strumento per aiutare ad un'elaborazione rigorosa, metodica, scientifica, di una politica militare rivoluzionaria.

I limiti di questa conferenza sono evidenti. In quanto tale, essa non è in rapporto ad una linea particolare, bensì rinvia ad un campo in cui le categorie sono dipendenti da analisi e scelte politico-teoriche. L'antico dibattito intorno all'esistenza o meno d'una scienza militare proletaria illustra questa difficoltà². Tra la deviazione gauschiste, che nega ogni validità al corpus della scienza della guerra elaborata in regime borghese, e la deviazione destroide che professa un'imitazione pedissequa del pensiero militare borghese, vi è una via stretta che resta ancora a percorrere.

D'altra parte, nel momento in cui non vuole essere il prodotto d'una riflessione strategica precisa (vale a dire poggiante sull'analisi concreta di una situazione concreta, cioè ancora in rapporto ad una pratica politica), l'esercizio del conferenziere confina alla scolastica.

Ma, nella misura in cui questa conferenza è uno strumento, è l'utilizzo che se ne farà (cioè la sua applicazione alle situazioni concrete) che porterà alla sua epurazione dagli elementi di enumerazione, aventi interesse che per la nomenclatura. Come diceva Maurice Biraud in *Un taxi per Tobrouk*: "*un bruto che marcia va più lontano che non due intellettuali seduti*".

D'accordo ?

Si va...

² Il dibattito ha opposto, all'inizio, Trotski a Stalin e Vorochilov nel 1918 ; poi il primo a Frounzè nel 1921.

2. Fattori oggettivi, fattori soggettivi

La prima considerazione relativa alla politica militare rivoluzionaria deve portare sui suoi limiti inerenti. Si sa che gli stati-maggiori contro-insurrezionali si ispirano volentieri delle tesi sulla sovversione del colonnello Trinquier. Ma queste tesi sono grossolanamente antidialettiche, supponendo la rivoluzione in quanto prodotto di un complotto pianificato, mettente in opera due categorie di persone: gli “*agenti*” della sovversione, e le “*masse*” manipolate dagli agenti. Le crisi rivoluzionarie si scatenano, secondo Trinquier, nel momento in cui lo stato-maggiore clandestino le decide: quest'ultimo allora rivela il suo gioco.

Ora, le crisi rivoluzionarie sono state scatenate da una congiunzione di fattori oggettivi soggettivi. Il più sovente, le forze rivoluzionarie sono state colte di sorpresa dal precipitare degli avvenimenti. E' il caso della crisi del 1905, che sorprese un partito bolscevico senza apparato militare ; è il caso della crisi nel '17 (si sa che Lenin ebbe a battersi dentro il partito - in particolare contro Zinoviev e Kamenev - per marciare verso l'insurrezione) ; l'ampiezza del successo della campagna di Santa Clara (settembre-dicembre 1959) fu una sorpresa per i guerriglieri castristi ; così come l'insurrezione generale di Managua nel luglio '79.

La preparazione e l'azione del Partito sono indispensabili alla vittoria rivoluzionaria, ma esse non sono mai sufficienti a spiegare il fenomeno rivoluzionario. Una rivoluzione è, inanzitutto,

l'espressione delle contraddizioni inerenti alla società. E' così che, secondo Lenin, nessuna rivoluzione è possibile fintanto che le classi dirigenti non siano in una crisi politica profonda, incapaci di governare come innanzi, e che le classi oppresse non siano spinte alla rivolta dalla degradazione delle loro condizioni d'esistenza.

Il fallimento delle guerre sovversive contro-rivoluzionarie testimonia dell'importanza di queste condizioni socio-storiche (fallimento nel senso che esse non hanno mai portato una contro-rivoluzione al potere con i mezzi della “guerra popolare”, pur avendo svolto il loro ruolo rovinando l'economia del Nicaragua o del Mozambico).

3. La dottrina militare

La prima questione che si pone al Partito³ è quella della sua *dottrina militare*. La dottrina militare è l'espressione d'idee accettate dal Partito, idee sulla valutazione politica dei problemi concernenti la guerra da condurre, l'attitudine del Partito rispetto ad essa, la sua definizione, l'organizzazione e la preparazione delle forze, la scelta della strategia e dei metodi. E', secondo la terminologia clausewitziana, il suo *piano di guerra*.

La dottrina militare è dunque tributaria della congiuntura socio-storica. Allorchè sopravvenne l'invasione nazista, i P.C. erano “configurati” da una dottrina di lotta di classe “interna” (nazionale), da cui discendevano una strategia proletario-insurrezionale ; dunque un Partito largamente legale ma affiancato da un apparato militare clandestino. Questa configurazione, inadeguata alle nuove condizioni, significò delle pesanti perdite iniziali⁴.

³ La questione di sapere se l'esistenza di un Partito sia necessaria alla rivoluzione sociale è essenziale ma esula ampiamente dal quadro di questa conferenza. Così come esula da questo quadro la questione, parimenti essenziale, del sapere (nel caso in cui si affermi la necessità del Partito per la rivoluzione sociale) se la fondazione del Partito è una premessa necessaria all'avvio dello scontro armato. Impiego dunque qui, per comodità, il termine “Partito”, ma si potrebbe pure intendere, se si preferisce, “forza”, “organizzazione”, “movimento”, ecc.

⁴ I successi ottenuti dai PC in questa nuova via furono considerevoli: riuscirono ad organizzare larghi settori di massa, malgrado una repressione feroce. Cio' che limita le lezioni di questa esperienza per l'avvenire, consiste

La dottrina militare del Partito puo' definirsi come la risposta alle seguenti questioni:

1. Qual è (e sarà) il nemico ?

Cio' che suppone non solamente un'analisi dello Stato e delle sue forze, ma pure un'analisi di classe della società (per definire le attitudini possibili delle classi intermedie), un'analisi della situazione internazionale (per misurare il sostegno che lo Stato puo' sperare di ricevere dalla borghesia imperialista, o le forze suscettibili di venire in aiuto al campo della rivoluzione), ecc.

2. Qual è (e sarà) la natura della guerra a venire ?

Si tratta direttamente di una "pura" lotta di classe, che mette in contrapposizione in una lotta a morte proletariato e borghesia ? Si tratta d'una lotta associante fattori di classe a fattori nazionali ?

E in questo caso, si dà un processo unente i due fattori, oppure due tappe distinte (una tappa di liberazione nazionale, in cui non si tratta "che" di conquistare la partenza delle forze di occupazione ; e una tappa sociale, in cui si tratta di annientare le forze reazionarie) ?

Si tratta di una lotta associante una tappa di rivoluzione democratica ed un'altra di rivoluzione proletaria ? Ed in tal caso, si dà processo ininterrotto o piuttosto due tappe distinte (una tappa in cui le forze proletarie possono contare sul passaggio al campo della rivoluzione di larghi strati di classi medie ; ed una tappa in cui il proletariato si batterà da solo per l'instaurazione della sua dittatura ?)

3. Quali saranno gli obiettivi e le missioni delle forze armate derivantine ?

Annientare le forze armate nemiche ? Rendere troppo caro il costo umano e materiale della guerra per il nemico ? Combinare queste missioni (per es: annientare le forze armate borghesi indigene e dissuadere gli eventuali interventisti, dandosi i mezzi di rendere il costo della guerra troppo elevato per essi) ? Limitare l'azione armata entro le frontiere nazionali o integrarla in una strategia regionale ? ecc.

4 Quali sono (e saranno) le forze armate necessarie inizialmente, e quali sviluppi organizzativi e tecnici bisogna mettere in opera per raggiungere questo stadio ? Quali saranno le forze armate necessarie nelle fasi ulteriori della guerra ; quali sviluppi militari, organizzativi e tecnici, quale modo di funzionamento richiederanno ?

Si tratta non solo dell'importanza di queste forze, ma anche della loro natura – milizie (operaie e/o contadine) e/o unità regolari - e del loro rapporto al Partito – unità organica del politico e del militare, o separazione (relativa) del braccio armato, sotto forma dell'Esercito Rosso, per es.

5. Come deve prepararsi il Partito ?

Questo tanto dal punto di vista della propria organizzazione interna (clandestinizzazione, scelta dei modi di funzionamento relativi alla democrazia ed alla disciplina, militarizzazione di una parte dei quadri e militanti, compartimentazione, creazione di un apparato di sicurezza ed informazione ad hoc, ecc.) ; dal punto di

nel fatto che i PC non mettevano in avanti la Rivoluzione Socialista, bensì la liberazione nazionale: cio' gli consentì di aggregare larghi strati della piccola-borghesia e dei contadini, che sarebbero stati viceversa ostili ad un programma di dittatura del proletariato.

vista dei suoi legami con la classe (posizionamento dei militanti nelle organizzazioni di massa, per es.) ; che, ancora, dal punto di vista della raccolta dei mezzi, ecc.

6. Quali saranno le strategie ed i metodi impiegati per condurre e vincere questa guerra ?

Guerra di guerriglia ? Insurrezione ? Colpo di mano ? ecc. Cio' che suppone un'analisi del rapporto di forze politico-militari (fattori oggettivi e soggettivi, tali che la volontà di lotta). Cio' che suppone egualmente un'analisi dell'impatto dei dati geografici, economici, sociali, ecc. Sulle possibilità che avranno le forze in presenza per spostarsi, colpire, informarsi, dissimularsi, concentrarsi, disperdersi, ripiegare, comunicare, ecc.

4. Lo sviluppo militare

La dottrina militare del Partito guida lo *sviluppo militare*, che include l'insieme degli aspetti contribuenti alla sua forza militare:

1. Aspetti organizzativi

– Nel caso della scelta strategica di un “Partito combattente”, di un “Partito politico-militare”⁵ o di un “Partito militarizzato”⁶:: riflessione sulla configurazione delle strutture del Partito, per renderle atte ad un lavoro politico e militare alla volta ;

– Nel caso di scelta strategica di un Partito dirigente una forza militare specifica⁷ (embrione d'Esercito Rosso), creazione di questa struttura specifica o, quanto meno, riflessione su cio' che essa dovrebbe essere e preparazione della sua costituzione (scelta dei quadri, ecc) ;

– In tutti i casi: passaggio del Partito alla clandestinità o preparazione di questo passaggio ; formazione dei quadri al lavoro clandestino ; creazione di un apparato clandestino (alloggi, documenti, comunicazioni) ; adozione di misure di sicurezza (compartimentazione, ecc)

2. Aspetti militari

Riunione dei mezzi militari (armi, equipaggiamento) definiti come necessari o realizzabili dalla dottrina militare ; e/o scelta dei piani, dei metodi e degli appoggi che consentiranno di riunire questi mezzi il momento dato⁸

3. Aspetti economici e logistici

Riunione dei mezzi economici e logistici (soldi, alloggi, veicoli, mezzi di comunicazione, di falsificazione di documenti, ecc) definiti come necessari e realizzabili dalla dottrina militare ;

e/o scelta dei piani, dei metodi e degli appoggi che permetteranno di disporre i mezzi militari al momento dato.

4. Aspetti politici

Messa in opera del programma di preparazione politica, dei militanti e dei quadri del Partito, alla guerra definita come necessaria o realizzabile dalla dottrina militare.

⁵ Ipotesi sostenute da forze della corrente comunista combattente europea.

⁶ Ipotesi sostenuta da una parte della corrente marxista-leninista-maoista.

⁷ Ipotesi sostenuta dalle altre correnti comuniste.

⁸ Il momento *dato* (venuto) non è forzatamente il momento *scelto*: può essere imposto da un'iniziativa nemica, così come il colpo di forza nazista del 1933 prevenne l'insurrezione preparata dal KPD.

5. Aspetti scientifici e tecnici

Riunione dei mezzi scientifici e tecnici richiesti e/o accessibili (per la produzione di armi, di dotazioni necessarie alla lotta ed alla clandestinità, all'intercettazione delle comunicazioni nemiche ed alla protezione delle proprie, ecc) definite con necessarie e/o realizzabili dalla dottrina militare ; o messa a punto di piani e metodi permettenti di disporre di questi mezzi, il momento venuto ; formazione dei quadri.

6. Aspetti ideologici e morali

Messa in opera della preparazione ideologica e morale dei militanti, delle masse simpatizzanti e delle masse in generale, alla guerra definita come necessaria o realizzabile, dalla dottrina militare.

E' così che, per esempio, lo sviluppo della solidarietà con i prigionieri rivoluzionari può giocare un ruolo nella battaglia ideologica in favore dello scontro armato.

7. Modi di funzionamento relativi alla disciplina ed alla democrazia

Messa in opera dei modi di funzionamento relativi alla disciplina e alla democrazia, definiti come necessari o realizzabili dalla dottrina militare. Così, per esempio, la scelta da parte dei comunisti vietnamiti, durante gli anni della Resistenza, del sistema detto delle "tre grandi democrazie" che permise di sviluppare l'iniziativa, il dinamismo e le facoltà creative di quadri e combattenti, di rinforzare la coesione e la solidarietà delle forze armae e di elevare la loro potenza di combattimento:

— Democrazia politica: presso le unità di base, tenere regolarmente delle conferenze democratiche, delle assemblee di militari, al fine di permettere ai combattenti come ai quadri di dare le proprie opinioni su tutte le questioni concernenti il combattimento, il lavoro come l'istruzione, gli studi e la vita dell'unità ; i quadri hanno il diritto di criticare combattenti, ma questi pure hanno il diritto di criticare i quadri.

— Democrazia militare: nel combattimento come nell'istruzione (de che le condizioni lo consentono), tenere delle conferenze democratiche per comunicare a tutti i piani operativi, dare spazio alle iniziative e ricercare insieme i mezzi di superare le difficoltà, al fine di portare a compimento l'obiettivo assegnato⁹ (9).

— Democrazia economica: i combattenti come i quadri hanno egualmente diritto a prender parte alla gestione, al miglioramento della vita materiale, nel quadro di un sistema "a libro aperto".

Le forze armate rivoluzionarie applicano generalmente il regime di disciplina liberamente consentita, severa. Una disciplina liberamente consentita, perché costruita sulla base della coscienza politica dei quadri e dei combattenti, mantenendosi essenzialmente tramite metodi di educazione permanente e di incessante persuasione, grazie ai quali, da se stessi, tutti quanti la rispettano e si aiutano mutualmente ad osservarla. Una disciplina severa, cio' vuol dire che tutti i membri dell'esercito senza eccezioni, quadri come combattenti, superiori come subordinati, son tenuti a conformarvisi strettamente, e che nessuno può infrangerla.

Democrazia e disciplina devono servire a rinforzare la potenza militare delle forze rivoluzionarie. Da questo punto di vista, la distinzione tra democrazia e "democratismo" è essenziale: la prima rafforza la potenza militare, il secondo l'indebolisce¹⁰.

⁹ Negli eserciti borghesi, il soldato non ha diritto che alle informazioni strettamente necessarie allo svolgimento della sua mansione. Egli obbedisce agli ordini perché istruito a ciò'. Murat non si dava alcuna pena a fornire la minima spiegazione ai suoi ussardi. Gridava loro: "Direzione: il buco del mio culo !" e partiva alla carica, alla loro testa, verso l'obiettivo.

¹⁰ La guerra civile spagnola offre numerosi esempi di effetti disastrosi del "democratismo". Così, nel corso dei

5. La scienza della guerra

L'elaborazione della dottrina militare del Partito si dà con l'aiuto della *scienza della guerra*, che è un sistema unificato di conoscenze, inglobanti gli aspetti materiali e psicologici del combattimento. Il suo contenuto si struttura attorno due leggi fondamentali:

1. La sottomissione della guerra agli obiettivi politici.
2. La dipendenza del risultato di un conflitto dalla correlazione della potenza militare (numero

E qualità – coraggio, disciplina ed autodisciplina, motivazione, istruzione - dei combattenti ; quantità e qualità del materiale da guerra ; capacità e carattere del comando, ecc), politica, morale, tecnica, sociale, economica.

La scienza della guerra si suddivide in quattro capitoli:

1. Lo studio della guerra, includente la storia delle guerre (e particolarmente, per ciò che ci concerne, delle guerre civili e rivoluzionarie).

2. Le *leggi della guerra*, cioè quei *principi* la cui applicazione è imperativa a tutti i livelli (strategico, tattico, ecc), e quelle *regole* la cui applicazione, semper desiderabile, non è sempre attuabile nelle condizioni che le rendono realmente produttive¹¹. Vale a dire:

– Principio di *proporzionalità dei mezzi ai fini* ;

– Principio della *libertà d'azione*, che impone di modulare il proprio sistema di forze di modo a poter perseguire i propri obiettivi senza offrire presa a quelli del nemico; e che impone qualche regola come la riunione delle forze (permettendo il loro impegno nello scontro a seconda delle esigenze); la sicurezza (ricerca permanente d'informazione sul nemico, misure di sicurezza attive e passive, ecc) ; l'iniziativa ; la mobilità ; la dissimulazione delle intenzioni al nemico ; la prevenzione delle reazioni nemiche ; la creazione di riserve ; ecc.

– Principio dell'*economia delle forze* (detto altrimenti: il rendimento massimo dei mezzi, attraverso l'impiego attivo ed intelligente di tutte le forze), che impone egualmente alcune regole, come: la riunione del massimo dei mezzi dove la posta è la più importante, realizzando delle economie sui fronti secondari¹² ; il massimo d'intensità nell'impiego delle forze ; la cooperazione di tutti i mezzi i mezzi per amplificare la loro efficacia rispettiva ; la scelta del momento ; la scelta del luogo ; la sorpresa (strategica, tattica, tecnica, tramite di mezzi innovativi o tramite l'impiego

combattimenti dell'Alto de Léon e di Somosierra (luglio-agosto '36) in cui i miliziani si rifiutarono di lanciare un attacco senza avere preventivamente votato alla mano alzata.. Le milizie avevano la superiorità del numero, del materiale e della posizione, e ciò malgrado furono severamente battute dalle unità regolari comandate dagli ufficiali fascisti. La questione del "democratismo" è al centro dell'attacco di Lin Piao contro il generale Ho Long, durante la Rivoluzione culturale.

¹¹ Così, per esempio, l'*iniziativa* non vale che se ne hanno i mezzi per mantenerla: la Comune di Parigi prese l'iniziativa contro Versailles ma, al primo rovescio, si avverò che non aveva i mezzi per mantenerla. Ugualmente, la *sorpresa* non è valida che potendola sfruttare, ecc.

¹² L'universalità del principio di *economia delle forze* fonda il valore strategico della guerriglia. La guerriglia (e più ancora la guerriglia urbana che la rurale) permette un'utilizzazione ottimale di forze deboli, e costringe il nemico a disperdere innumerevoli forze in funzioni di sorveglianza degli obiettivi potenziali – dunque a rinunciare a questo principio. Ma, se la guerriglia beneficia per definizione del vantaggio dato dal principio dell'economia di forze, questo principio deve essere applicato coscienziosamente dalle forze di guerriglia, nella disposizione ed impiego delle proprie forze. Quando l'insurrezione (o il colpo di forza) dispone delle condizioni di sorpresa richieste, essa beneficia pure di questo principio, cioè che spiega che forze scarse, ma ben impiegate, riescono a sconfiggere forze nemiche numericamente superiori: le forze insurrezionali prendono possesso di certe postazioni, lasciandone altre in mano ai distaccamenti avversari, si concentrano su dati punti e a dei momenti decisivi dello scontro, mentre il nemico, sorpreso, ha una parte delle proprie forze a riposo, ecc. Il principio dell'economia delle forze ha pertanto i suoi limiti: non potrà certo supplire a qualsiasi disproporzione di forze.

originale ed imprevisto di mezzi anziani) ; la velocità (che prolunga l'effetto di sorpresa e garantisce libertà d'azione) ; la continuità degli sforzi ; lo sfruttamento dell'impreparazione del nemico ; ecc.

3. Le basi teoriche della preparazione del Partito alla guerra.

4. L'arte della guerra.

6. L'arte della guerra

A differenza della scienza della guerra, di cui è una parte, l'*arte della guerra* non è un sistema rigoroso di conoscenze dei fenomeni delle loro leggi. In tanto che attività concreta (e non speculativa), l'arte della guerra non conosce mai due condizioni identiche: né i mezzi né il nemico, né il terreno né le condizioni socio-economiche sono mai uguali.

D'altra parte, la guerra non è solamente uno scontro tra forze materiali, è anche uno scontro tra volontà, tra forze morali, che modificano sovente e radicalmente il valore delle forze materiali.

Le principali componenti dell'arte della guerra sono:

1. La strategia

2. L'arte operativa (o *arte operativa*, o *operativa*)

3. La tattica (o, piuttosto, le tattiche)

4. La logistica (relativa al movimento, allo stazionamento ed all'approvvigionamento delle forze armate)

5. L'organica (relativa all'organizzazione ed alla preparazione del materiale e degli uomini)

L'arte della guerra consiste nella conoscenza e nell'articolazione di questi differenti livelli, in ciò che essi hanno di specifico (avendo coscienza, per esempio, dell'importanza della costituzione di riserve sul piano tattico, dove lo scontro si svolge sovente in forma di una successione di scontri, ma che al contrario, il piano strategico impone lo stretto rispetto del principio dell'economia delle forze, dunque la loro piena utilizzazione là dove il risultato può essere conseguito).

7. La strategia

La *strategia* consiste nella messa in opera di concetti e raccomandazioni risultanti dalla dottrina militare. Per realizzare ciò, essa riunisce i problemi militari e non militari, essa converte la *forza militare* del Partito (nozione quantitativa) in *potenza militare* (nozione dinamica, non quantificabile), ed essa rimpiazza la dottrina militare de l'inizio del combattimento.

La strategia ha dunque:

1. Per definizione: il buon uso dei combattimenti ai fini della guerra ;

2. Per fondamento: la volontà d'ottenere il più grande risultato, il più rapido ed a minor costo, tramite una razionalizzazione della forza – la strategia dunque obbedisce alla legge della minor azione ;

3. Per mezzi: le operazioni vittoriose (permesse dalla giustizia dell'analisi strategica ed ottenute dalla padronanza, delle forze rivoluzionarie, dell'arte operativa e della tattica) così come il loro utilizzo militare, politico (propaganda, ecc) ed organizzativo (integrazione di nuovi combattenti, ecc) ;

4. Per principi: l'importanza, assoluta, della superiorità nei punti decisivi (non si può "tutto difendere", né "tutto attaccare") ; l'importanza, relativa, della sorpresa e dell'astuzia ; la proporzionalità del fine alle forze ed all'ostacolo

5. Per scopo: cio' che deve condurre alla pace, vale a dire, nel quadro della guerra rivoluzionaria, la distruzione delle forze armate nemiche e della volontà di lotta del nemico

Nulla implica la coincidenza tra mezzi e fini ; non qualsiasi operazione vittoriosa è necessariamente opportuna sul piano strategico (essa può condurre, per esempio, a un'escalation che il campo rivoluzionario non è pronto ad assumere – un intervento straniero, per esempio).

E' l'analisi strategica che determina quali operazioni debbano essere condotte, ed in quale quadro.

Oltre ai principi e regole dell'arte della guerra, di cui la strategia è una parte costitutiva, l'analisi strategica si fonda su un campo proprio che comprende:

1. Le leggi che reggono la guerra. Già enumerate, esse sono oggettive e si applicano imparzialmente ai due campi avversi ;
2. I fattori e la natura della guerra da condurre, la ripartizione delle forze (sociali, militari, politiche, ecc. tanto quanto effettive o potenziali, tanto da un punto di vista qualitativo che quantitativo); le prospettive di durata, d'intensità, e di estensione ; le possibilità d'intervento esterno (amico o nemico); le condizioni geografiche e sociali, ecc ;
3. La preparazione del Partito alla guerra ;
4. La base materiale e tecnica (mezzi militari, tecnici, scientifici, informazioni, quadri, effettivi)
5. Il comando delle forze ;
6. La scelta preventiva del nemico, poiché il campo strategico è quello dell'azione- reazione tra belligeranti.

Su questa base, l'analisi strategica comporterà:

1. Un calcolo minuzioso del rischio ; vale a dire, segnatamente, la previsione dei salti qualitativi della controrivoluzione (tortura, esecuzioni extra-legali, ecc) che saranno indotti dai progressi rivoluzionari ;
2. Una corresponsione perfetta ed attenta tra le operazioni l'obiettivo politico-militare (per es, non reagire in funzione del prestigio) ;
3. La preparazione d'una posizione di ripiego ;
4. Determinazione, dè che l'azione è avviata ;
5. La flessibilità nei mezzi, per fare fronte agli sviluppi imprevisti.

8. I principi generali della strategia rivoluzionaria

Quali sono i *principi generali della strategia rivoluzionaria* ? Se ne possono enumerare cinque:

1. Essa si fonda sul primato del politico rispetto al militare (e non si tratta semplicemente del principio generale della subordinazione delle opzioni militari agli obiettivi politici, ma precisamente di primato generale del politico ; così la formazione politica dei rivoluzionari è più importante che la formazione militare ; l'impatto politico-ideologico d'una operazione può prevalere sui suoi effetti nel rapporto delle forze materiali ; le operazioni militari possono essere sospese, giammai il lavoro politico, ecc) ;
2. Essa si fonda sul primato dell'uomo rispetto al materiale¹³ ;

¹³ Presso l'Esercito Popolare di Liberazione di Cina, queste tesi erano ordinate nel sistema detto "delle quattro priorità": priorità dell'uomo sul materiale ; del lavoro politico rispetto alle altre attività ; del lavoro ideologico sugli altri aspetti del lavoro politico ; delle idee vive sulle idee libresche, nel lavoro ideologico.

3. Si fonda sul primato dell'interno (cio' che succede nel paese, nella classe) rispetto all'esterno;
4. Essa si preoccupa costantemente del legame con le masse popolari ;
5. Quale che sia la sua forma di lotta principale (insurrezione, guerriglia, ecc), essa utilizza tutte le altre forme di lotta: la lotta di massa (scioperi, manifestazioni), la guerra di guerriglia, la guerra classica, il sabotaggio, le lotte legali, la guerra psicologica, la guerra segreta, il terrorismo ed i movimenti insurrezionali;
6. Sua finalità è la distruzione totale delle orde armate nemiche. La guerra rivoluzionaria è una guerra d'annientamento che non puo' concludersi con un compromesso con il nemico nel corso di negoziati di pace, come si dà nelle guerre d'altro tipo.

9. Le principali strategie rivoluzionarie

Per parlare un po' più concretamente, noi andiamo a passare in rivista le principali strategie rivoluzionarie, teorizzate dall'entrata del proletariato sulla scena storica. Ne ho recensite undici, ma è un po' arbitrario: si puo' suddividere certe categorie, creando di ulteriori.

1. *La strategia insurrezionalista blanquista*

La forma più compiuta di questa strategia è la strategia blanquista, teorizzata in *Istruzioni per una presa d'armi*¹⁴. Un piccolo gruppo di cospiratori armati (tra i 500 e gli 800, durante il colpo di forza del 12 maggio 1839) colpisce, allorquando reputi il popolo soggettivamente pronto all'insurrezione, agendo al posto del proletariato inorganizzato. Ci si impadronisce delle armerie e vengono distribuite le armi ; si colpisce la testa del potere politico e le forze repressive (attacco alla Prefettura di polizia) ; viene prodotto un piano sistematico di barricate, e si organizzano le masse che raggiungono l'insurrezione. Sul piano tattico, Blanqui faceva gran ricorso alla tattica delle barricate, giustamente criticata da Engels. La tattica passiva delle barricate, seguita dal proletariato rivoluzionario fino al 1848, aveva come unica chance di vittoria un'insubordinazione massiccia dei soldati dell'esercito borghese, sia il loro passaggio al campo dell'insurrezione.

2. *La strategia dello sciopero generale insurrezionale*

Eredità (rivendicata o meno) delle tesi di Bakounin, che mirava a provocare l'abolizione dello Stato via un'unica azione collettiva (di preferenza uno sciopero generale), quest'insurrezione vede il suo scatenarsi dipendere alla spontaneità delle masse. Secondo questa strategia, lo sciopero generale insurrezionale si scatenerebbe quando le masse saranno soggettivamente pronte, e che queste disposizioni soggettive permetteranno agilmente di risolvere le questioni oggettive (militari, organizzative) grazie alla creatività rivoluzionaria di massa. Questa strategia fa conto anche su un radicale crollo del potere borghese, sempre in virtù delle disposizioni soggettive di massa (diserzioni di massa nell'esercito, ecc). Questa strategia è stata riproposta, fra le due grandi guerre, dalla corrente sindacalista-rivoluzionaria e se ne sono potute trovare delle risorgenze presso i "mao spontex", e nell'ultra-sinistra bordighista.

¹⁴ Il modo in cui Lenin si difende dalle accuse di "blanquismo" non deve occultare il fatto che la *presa d'armi* blanquista costituisce la tappa intermedia tra il complotto alla Babeuf e l'insurrezione leninista. L'epiteto di "blanquista", che Plekhanov e Martov rinfacciavano a Lenin, non aveva che un lontano rapporto con il blanquismo autentico. Significava, nel vocabolario politico dell'epoca, sostenitore del complotto piuttosto che dell'azione di massa.

3. *La strategia del terrorismo esemplare*

Praticata da una corrente del movimento anarchico e dai populistici russi. Essa si fonda sia sulla pratica individuale, sia su quella di un'organizzazione segreta – e, in tutti i casi, sottratta a un legame organico con le masse. Il loro solo legame alle masse è l'esemplarità delle loro azioni o dell'attitudine dei militanti di fronte alla repressione ; e, eventualmente, qualche proclama. La strategia terrorista riuscì a colpire la reazione al suo vertice, a provocare terrore presso il nemico e ammirazione tra le masse ; ma essa non è mai riuscita a tradurre questi fattori in forze suscettibili di rovesciare un regime. Questa strategia, nella storia, non ha conosciuto che delle sconfitte: non si “svegliano” gli strati rivoluzionari delle masse, senza organizzarli.

4. *La strategia insurrezionalista lenino-kominternista*

Essa fu praticata una prima volta in Ottobre'17, ed in seguito coscienziosamente teorizzata (segnatamente tramite l'opera collettiva, firmata Neuberger, *L'insurrezione armata*), e pianificata dai partiti comunisti, durante gli anni '20 e '30. Essa integra e sistematizza le analisi di Marx ed Engels (e le lezioni di esperienze come quelle del 1905), accordando un ruolo centrale al partito d'avanguardia che si impegna a riunire gli elementi necessari al successo rivoluzionario (elevazione della coscienza rivoluzionaria di massa ; organizzazione politica e militare delle masse, particolarmente attraverso la creazione d'una guardia rossa ; addestramento e costituzione di gruppi d'assalto, impiego di questi in sostituzione della tattica delle barricate ; creazione d'uno stato maggiore insurrezionale ; elaborazione di piani di battaglia ; scelta del momento dello scatenamento, ecc). Questa strategia conobbe dei gravi fallimenti, in Germania (1923), in Cina (1927), nelle Asturie-Spagna (1934), in Brasile (1935) e altrove.

5. *La strategia della guerra popolare prolungata*

Essa conosce tre fasi: una fase di guerriglia, strategicamente difensiva (ma tatticamente molto attiva, fatta d'iniziativa incessanti) ; una fase di equilibrio strategico ; una fase strategicamente offensiva, in cui le forze rivoluzionarie sono in misura di dispiegare la guerra di movimento e (accessoriamente) la guerra di posizione. I principi particolari della guerra popolare prolungata sono stati così definiti da Mao Zedong:

– Innanzitutto, attaccare le forze nemiche disperse e isolate, in seguito le forze importanti.

– Innanzitutto, stabilire delle zone liberate nelle campagne, circondare le città a partire dalle campagne ; impadronirsi prima delle piccole città, poi delle grandi.

– Assicurarsi una forte superiorità numerica nei combattimenti (la strategia è il battersi “a uno contro dieci”, la tattica “a dieci contro uno”)¹⁵.

– Assicurarsi di un alto livello di coscienza politica dei combattenti, al fine che siano superiori in resistenza, coraggio e spirito di sacrificio.

– Assicurarsi del sostegno del popolo ; vigilare al rispetto dei suoi interessi.

– Utilizzare il tempo d'intervallo tra i combattimenti per riprendersi, addestrarsi, istruirsi.

Strategia vittoriosa in Jugoslavia, in Albania, in Cina, in Indocina, essa ha conosciuto importanti sconfitte in Grecia (1945-'49) e in Malesia (1948-'60).

¹⁵ Questo principio è stato teorizzato da Mao Zedong nella *Guerra Prolungata* e da Zhu De in *Sulla guerriglia anti-giapponese*. Ma Giap, e l'insieme della direzione vietminh, non l'approvavano, giudicandolo in tutti i casi inadatto alla situazione vietnamita. Gli effettivi limitati delle forze vietminh li hanno condotti sovente a lottare a parità di effettivi, sulla scala tattica ; la sorpresa, la migliore conoscenza del territorio e la qualità operativa delle truppe (preparazione fatta con la pratica del combattimento e eroismo rivoluzionario) fecero la vera differenza.

6. *La strategia del colpo di mano*

Essa si fonda su un rapporto di forze estremamente favorevole per il partito rivoluzionario. Nell'esempio di Praga del 1948, citiamo la presenza dell'armata sovietica, la potenza ed il prestigio del Partito Comunista, l'esistenza di milizie popolari (15-18.000 operai armati), la presenza consistente nel Corpo di Sicurezza Nazionale ed in diverse unità dell'esercito, ecc.

Questa strategia presenta il vantaggio dell'essere infinitamente più "economica" che quelle implicanti lo scontro armato. Essa può persino conservare le apparenze della legalità, ciò che permette di neutralizzare politicamente certi strati sociali intermedi. Il colpo di mano è, il più sovente, frutto di un'opportunità fornita da una congiuntura storica eccezionale piuttosto che una strategia rivoluzionaria, teorizzata e presentata come modello. Potè comunque trovare un'applicazione sistematica tra i giovani ufficiali progressisti del terzo-mondo che, negli anni '60 e '70, erano legati d'una maniera o d'un'altra all'Unione Sovietica.

7. *La strategia elettorale/armata*

Essa si basa sulla tesi che una presa parziale del potere è possibile tramite mezzi legali (premesse che un'ampia lotta di massa garantisca i diritti democratici), e che questa presa parziale del potere darà al movimento rivoluzionario i mezzi che, aggiungendosi ai mezzi propri delle forze rivoluzionarie, permetteranno l'approfondimento del processo rivoluzionario e la risposta alla contro-offensiva reazionaria (colpo di Stato militare o intervento straniero).

Le organizzazioni adottanti questa strategia si dotano di un potenziale militare per assicurare una presa di potere fondamentalmente realizzata per vie legali. Il generale Pinochet ha fatto molto per invalidare quest'ipotesi strategica, che aveva già conosciuto una sanguinosa sconfitta con la repressione dello *Schutzbund* austriaco, nel 1934.

8. *La strategia fochista*

Essa procedeva da una teorizzazione, via la sistematizzazione dei casi particolari¹⁶ delle guerriglie attive alla fine degli anni '50, inizi anni '60, in America Latina (così a Cuba). Essa fa della creazione e dello sviluppo di un "foco" di guerriglia rurale mobile, l'elemento centrale del processo rivoluzionario. Il fochismo non aveva una vocazione universale, e riposava ampiamente sulla tesi del dualismo delle società latino-americane (la città capitalistica e la campagna feudale), sull'impossibilità di stabilire delle zone liberate "alla cinese-indocinese", ecc. I fochi mobili di guerriglia vengono destinati a svilupparsi in esercito popolare, ad accerchiare le città fino al colpo di grazia portato al regime da uno sciopero generale insurrezionale nei centri urbani. Il ruolo del proletariato limitandosi al sostegno alla guerriglia rurale, fino al colpo di grazia.

9. *La strategia neo-insurrezionale*

Essa si è forgiata sullo slancio della vittoria della rivoluzione sandinista in Nicaragua. In seguito a questa vittoria, diverse forze rivoluzionarie hanno abbandonato totalmente o parzialmente la guerra popolare prolungata che esse conducevano, talvolta da decenni, per tentare di forzare la situazione con il tentativo di sollevamenti

¹⁶ Questa teorizzazione via la sistematizzazione delle particolarità (nate sovente empiricamente, e spesso prodotto o espressione delle debolezze del movimento rivoluzionario latino-americano) è fonte di molte confusioni. Questa procedura permise al principale teorico del fochismo, Régis Debray, di eludere le tesi leniniste-maoiste (come il ruolo del Partito di classe), pertanto pienamente rivendicate da colui che, agli occhi stessi di Debray, incarnava la "rivoluzione nella rivoluzione" fochista: Che Guevara.

urbani. Fu il caso della New People's Army, diretta dal Partito Comunista delle Filippine¹⁷, fino alla campagna di rettifica del '92 che portò ad un ritorno alle tesi della guerra popolare prolungata.

10. La strategia P.A.S.S. (strategia combattente politico-militare) e Guerra Rivoluzionaria Combinata (G.R.C.)

Essa è stata definita e praticata a Mahir Cayan e i fondatori del Partito-Fronte Popolare di Liberazione di Turchia ; poi assunta negli anni '70 e '80 da diverse organizzazioni (Dev Yol, Dev Sol, MLSPB, THKP-Avanguardia Rivoluzionaria del Popolo, ecc). Secondo questa strategia, la guerriglia resta principale fino alla tappa della guerra classica, e gli altri metodi di lotta (politica, economica, democratica, ideologica) le sono subordinati.

La strategia P.A.S.S. si compone di tre tappe:

— La formazione della guerriglia urbana (è più facile costruire una forza combattente in una città, le azioni armate vi trovano maggiore eco, il terreno è socialmente più propizio a ricevere ed assimilare le azioni d'un livello elevato).

— La diffusione della guerriglia in tutto il paese, e la formazione di una guerriglia rurale a fianco di quella urbana (più determinante perché un'unità alla campagna può ritirarsi e svilupparsi integrando, progressivamente e continuamente, dei contadini ; mentre la guerriglia urbana, obbligata a disperdersi nelle basi clandestine dopo ogni azione, non può sperare di stabilire una relazione continua con le masse e di svilupparsi nel senso di un'esercito popolare).

— La trasformazione delle forze di guerriglia in forze armate regolari.

11. La strategia della guerra rivoluzionaria prolungata

Essa è stata definita e praticata dalle organizzazioni comunista combattenti europee. Essa si basa sui principi della guerra popolare prolungata maoista, ma ne differisce profondamente nell'abbandono di ogni forma di guerriglia rurale (e dunque di qualsiasi idea di accerchiamento delle città da parte delle campagne) ; nella sostituzione delle zone liberate con le reti clandestine in seno alle organizzazioni di massa (sindacati, ecc) ; nella più grande importanza data alle azioni di propaganda armata e nell'adozione di nuove forme organizzative, combinanti il lavoro di partito con quello militare (fino, in certi casi, a rifiutare la tradizionale separazione Partito comunista / Armata rossa, formulando le tesi del Partito Combattente, legittimato dalla qualità politica nuova della lotta armata), ecc.

L'enumerazione molto schematica, qui svolta, non costituisce un "catalogo" nel quale necessariamente scegliere una formula pronta. Ogni situazione particolare esige una risposta particolare. Ogni caso concreto contiene degli elementi di queste differenti strategie, sia per inerzia (persistenza di vecchi metodi) ; sia, al contrario, perché la lotta fa sorgere dei metodi che saranno teorizzati e sistematizzati ulteriormente.

Questa enumerazione può, al più, servire da guida.

Si noterà che queste strategie si dividono in due grandi categorie: quelle che cercano la soluzione in una battaglia (strategie insurrezionaliste), e quelle che cercano la soluzione via una successione di combattimenti e delle campagne (strategie

¹⁷ Fu principalmente a Mindanao che la N.P.A. rigetto', agli inizi degli anni '80, la strategia della G.P.P., forzando di maniera soggettivista il passaggio dalla fase della "difensiva" alla fase della "contro-offensiva strategica". Le piccole unità della N.P.A., mobili, ben radicate tra la popolazione, furono prematuramente fuse in battaglioni in seno ai quali dei quadri del P.C.P. dovettero assumere delle responsabilità militari alle quali non erano sufficientemente preparati. Le strutture politiche clandestine del partito ne risultarono molto indebolite, mentre gli importanti battaglioni della N.P.A., facili da reperire, subirono pesanti perdite da parte di un nemico che era ancora lungi dal crollare

guerriglieriste)¹⁸. A ciascuna d'esse corrisponde una deviazione: deviazione di destra nel caso delle strategie insurrezionaliste, la cui adozione non è talvolta che il mezzo scelto da una forza minata dall'opportunismo per differire lo scontro col potere ; deviazione "di sinistra", nel caso delle strategie guerriglieriste, la cui adozione non è talvolta che il mezzo scelto da una forza minata dal soggettivismo per dispensarsi dal lavoro di radicamento nella classe.

10. Strategia rivoluzionaria e vulgata dogmatica

Le scuole strategiche insurrezionaliste e guerriglieriste non sono in sé né dogmatiche, né non-dogmatiche.

Igni scuola ha i "suoi" dogmatici, ed è interessante notare che quasi sempre un'interpretazione dogmatica dell'opzione strategica è prerogativa di forze che, dietro una retorica guerriera, sviluppano una pratica opportunistica.

1. Per l'insurrezione

Presso i rappresentanti della "teologia dell'insurrezione", questa si appresenta all'orizzonte: più essi avanzano verso di essa, più essa si allontana. Dissociando gli obiettivi a medio termine dal loro (preteso) obiettivo a lungo termine — l'insurrezione armata — essi sviluppano una linea di sviluppo partitista, d'organizzazione delle avanguardie operaie, di tattica nelle lotte di massa, ecc, che riescono (talvolta) a rinforzare il Partito e la sua influenza a medio termine, ma che non rende servizio oggettivamente all'emergenza delle condizioni oggettive e soggettive della crisi rivoluzionaria, richiedente lo scatenamento dell'insurrezione.

2. Per la guerra prolungata

Per certi "maoisti", il progetto di imitazione pedissequa della guerra popolare prolungata di Mao è proposta in condizioni (politico-storiche, socio-economiche, geografiche, ecc) talmente distanti da quelle dei paesi dominati, che l'avvio della lotta armata è continuamente rinviata a causa delle "condizioni preventive" presuntamente richieste. Appaiono talvolta delle "sucedanee", a supplire alla lotta armata, come delle forme di propaganda spettacolare (falce e martello di fuoco sulle colline attorno ad una città) praticate da forze (per es: il P.C.Peruviano) praticanti peraltro la lotta armata. Si vede allora apparire questo vero abuso di linguaggio, consistente a dichiararsi in "guerra popolare" senza condurre azioni armate¹⁹.

11. Caratteri universali e caratteri particolari

Rompere con il dogmatismo significa:

¹⁸ Nel nostro precedente dibattito (a proposito di un documento del (n)PCI), siamo stati portati a riflettere su questa tesi per cui il Partito bolscevico avrebbe condotto una guerra popolare "senza saperlo" — l'insurrezione del '17 corrispondente alla terza fase (l'offensiva generalizzata) di questa strategia. E' una riflessione molto stimolante, ma non abbiamo svolto l'inchiesta storica richiesta per misurare la parte di verità di questa tesi originale. Tra le questioni cui bisognerà rispondere: La linea del Partito bolscevico, tra 1905 e '17, può essere in parte identificata con quella della guerra prolungata ? In caso affermativo, fu grazie a ciò che il partito conobbe il suo sviluppo ? Il partito svolgeva la lotta armata (evasione di militanti, liquidazione di spie, operazioni di finanziamento), ma quale era la realtà oggettiva e soggettiva (importanza che essa assumeva agli occhi dei quadri, dei militanti, delle masse) di questa lotta armata ? Ci furono ancora delle pratiche armate tra 1908 e '17 ?

¹⁹ Non è esclusiva dei dogmatici. Noi l'abbiamo visto nel nostro precedente dibattito: il (n)PCI si pretende nella "prima fase" della guerra popolare allorché non solo non conduce alcuna azione armata, ma che per di più prende le distanze dalle forze che la praticano (come le B.R.). A seconda della fiducia che si ripone nell'onestà rivoluzionaria del (n)PCI, si tratta sia di un abuso di linguaggio (la guerra caratterizzandosi, come l'espose Clausewitz, nell'uso del combattimento armato), sia d'un'impostura politica.

1. Stabilire la propria politica militare (e dunque fare le proprie scelte strategiche) in funzione di un'analisi viva dell'esperienza storica e delle condizioni oggettive e soggettive contemporanee.

Quest'analisi può concludere sia all'affermazione del carattere universale d'un'opzione strategica (detto altrimenti, sia l'insurrezione, sia la guerra prolungata, deve essere ritenuta sempre e dovunque come l'unica strategia rivoluzionaria²⁰) ; sia all'affermazione che le condizioni oggettive determinano la scelta tra insurrezione e guerra popolare. Affermare il carattere universale d'un'opzione strategica non è in sé una procedura dogmatica. Può esserlo, ma può essere pure il frutto di una riflessione esaustiva, viva e onesta, mirante a evincere le leggi della storia per agire su esse. Questo è un percorso conforme ai principi del materialismo storico. Fintanto che le uniche vittorie rivoluzionarie erano state la Comune di Parigi e la Rivoluzione d'Ottobre, l'analisi tendeva a fare naturalmente dell'insurrezione armata la sola via possibile. Le vittorie rivoluzionarie in Cina e Indocina hanno sconsigliato questa pretesa evidenza storica. Distinguere ciò che è l'eccezione da ciò che è regola²¹ è un esercizio assolutamente necessario, ma che esula dal quadro di questa conferenza.

2. Una volta stabilita la scelta strategica, rompere con il dogmatismo significa confrontarsi alla questione dei caratteri universali e particolari dell'opzione strategica ritenuta.

1. Per l'insurrezione

Il manuale del Komintern, firmato Neuberger, ne offre un esempio eccellente: l'insurrezione armata vi è presentata come *“una necessità”* ed *“una fatalità”* della lotta di classe. In alcun momento l'opera di Neuberger rimette in questione l'opzione strategica insurrezionalista ; tutti gli spunti critici (che sono numerosi ed interessanti) concernono errori commessi nel contesto di questa opzione (momento sbagliato, effettivi insufficienti o mal ripartiti, mancato coordinamento, ecc). E' a partire dall'“evidenza” insurrezionale che l'opera propone di studiare ogni esperienza concreta (Amburgo nel '23, Canton nel '27, Reval nel '34, ecc) affinché i rivoluzionari possano, a loro volta, adattare la strategia insurrezionalista alla loro realtà socio-storica: qui converrà far precedere l'insurrezione da uno sciopero generale, là converrà di scatenarla di sorpresa, ecc.

2. Per la guerra prolungata

La questione dei caratteri universali e particolari della strategia della guerra popolare prolungata è stata principalmente affrontata dal presidente Gonzalo, secondo cui Mao Zedong, stabilendo i principi della guerra popolare, ha dotato il proletariato della propria linea militare, della propria teoria e pratica militare, *“di valore universale, dunque applicabile ovunque, secondo le condizioni concrete”*. Il presidente Gonzalo risponde a chi vedesse in questa riconoscenza del carattere universale della guerra rivoluzionaria un carattere di dogmatismo, che le specificità delle condizioni concrete danno luogo a delle forme specifiche di tattica, di lotta e d'organizzazione. Enumerandone tre per il Perù: *primo* l'importanza della lotta nelle città a fianco della lotta nelle campagne (assestando l'importanza delle città nel continente latino-americano) ; *secondo* il fatto di avere potuto e dovuto stabilire un potere popolare nelle zone liberate, prima della sconfitta delle forze armate (a causa del carattere

²⁰ Ciò che non vuol dire che non si debba cogliere le opportunità storiche eccezionali, come in Cecoslovacchia, nel 1948.

²¹ E' la vittoria dell'insurrezione d'Ottobre '17 ad essere un'eccezione storica, consentita dall'estrema debolezza del regime ; o la vittoria della guerra prolungata in Cina ed in Indocina ad essere delle eccezioni, legate alla presenza di fattori determinanti di lotta anti-feudale e di liberazione nazionale ?

tardivo dell'entrata in scena di queste ultime, nell'82, quando lo sbaraglio delle forze di polizia era consumato da tempo) ; terzo la militarizzazione del Partito²².

12. Basi d'appoggio, zone di guerriglia, territori liberati

Differentemente dalla questione dei caratteri universali e particolari, la questione delle "basi d'appoggio" è propria alle strategie guerriglieriste. Esaminiamone inanzitutto le diverse categorie.

1. Le zone di guerriglia

Si tratta di una categoria geografica: l'area nella quale la guerriglia è attiva, dove essa si muove ed agisce.

2. Le basi d'appoggio

Si tratta di una categoria geografica e politico-sociale, al tempo stesso. Di una zona in cui il nemico è presente (o nella quale può entrare facilmente), ma dove il contro-potere rivoluzionario è una realtà. Il partito rivoluzionario è ben radicato tra le masse, e la guerriglia vi trova appoggio (reclute, rifornimenti, ripari, informazioni, ecc). Socialmente, i rapporti sociali sono sempre quelli della vecchia società, ma il rapporto di forza tra le classi si è modificato: le rivendicazioni popolari sono forti dell'appoggio della forza armata rivoluzionaria²³.

3. La base d'appoggio fissa o la base d'appoggio stabile

Essa suppone il controllo politico-militare di una data area, liberata dalle istituzioni del regime, e difesa contro le forze armate nemiche. È la situazione intermedia tra la base d'appoggio e la zona liberata.

4. Il territorio liberato

È un'area da cui il potere rivoluzionario ha cacciato le istituzioni del vecchio regime, in cui si afferma la nuova società. I capitalisti, i proprietari fondiari, i membri dell'oligarchia sono espropriati e passati a giudizio. I mezzi di produzione sono socializzati, ecc. Tutto ciò suppone, dal punto di vista militare, la capacità e la volontà di difendere queste zone²⁴

Il rischio di confusione tra queste categorie è tanto più forte che, secondo gli autori o i testi, lo stesso termine designa talvolta categorie differenti. Mao Zedong impiega, il più sovente, il termine di "base d'appoggio", nel senso di "base d'appoggio stabile", cioè comportante un controllo politico-militare totale della regione²⁵. La resistenza vietnamita chiamava "zone di guerriglia" i territori di cui essa aveva il controllo, la notte – le forze di Saigon mantenendone il controllo durante il giorno. Ciò spiega che certi paradossi non siano tali che apparentemente, come per esempio i testi recenti del Partito Comunista del Nepal che non si stima "in misura di creare delle basi d'appoggio stabili", nel mentre che dichiara "che una certa forma di base d'appoggio esiste a Rolpa e Rukum, noi preleviamo delle imposte, teniamo delle corti di giustizia popolare, controlliamo le foreste, ecc (...) La polizia non entra in queste

²² L'equivalente nepalese del "Pensiero Gonzalo", è la "Via di Prachanda".

²³ Così in Cina ed Indocina, dove il Partito Comunista fissava dei limiti agli affitti rurali, all'usura, ecc, per proteggere gli interessi dei contadini poveri. Così oggi in Colombia dove, nelle basi d'appoggio delle FARC, i narcotrafficcanti sono obbligati a pagare ai coltivatori di coca un prezzo garantito (e un'imposta alle FARC) ; mentre nelle regioni controllate dai paramilitari, i narcotrafficcanti usano il terrore bianco (a cominciare dall'eliminazione sistematica dei sindacalisti agricoli) per imporre dei prezzi d'acquisto derisori.

²⁴ Ciò che non vuol dire che ci si debba attaccare a tutti i costi. Delle zone liberate possono essere evacuate quando la pressione militare è troppo ineguale. La "Lunga Marcia" ne attesta.

²⁵ La nozione di *base d'appoggio* è molto elastica in Mao, che parla di "basi durevoli", "basi temporarie", "basi stagionali", "basi per piccoli distaccamenti", e persino di "basi mobili".

zone". In questa questione più che in qualunque altra, non bisogna attaccarsi alle parole, ma ai concetti che esse designano in ogni discorso particolare.

L'analisi fochista mette in avanti come la guerriglia cubana non abbia installato una base d'appoggio fissa che dopo 17 mesi di combattimenti continui ; ed attribuisce precisamente alla volontà di stabilire prematuramente delle basi, il fallimento delle guerriglie peruviane del '65. Il fochismo rimette così in questione, direttamente ed apertamente, dei principi della guerra popolare prolungata, maoista, che postula l'installazione d'una base d'appoggio come punto di partenza della guerriglia (e non come lontano risultato). La critica fochista rigetta non solamente (nelle condizioni latino-americane degli anni '60) l'idea di voler stabilire una base fissa (cio' che si concepisce), ma persino l'idea di poggiarsi su una "zona di sicurezza" di alcune migliaia di chilometri quadrati.

Ma la critica comporta una confusione tra base d'appoggio e base d'appoggio fissa. In realtà, e ben prima del diciassettesimo mese, la guerriglia castrista disponeva di basi d'appoggio nella Sierra Maestra. Se si porta fino in fondo la critica fochista alla base d'appoggio, se ne arriva ad un puro e semplice nomadismo della guerriglia.

Le esperienze di guerriglia latino-americane prive di basi d'appoggio (e particolarmente quella colombiana dell'ELN, degli anni '60) han fatto nascere il concetto di *tatticismo*, che designa la situazione in cui una guerriglia isolata, poco o male sostenuta da un apparato politico, perde del suo valore rivoluzionario dovend focalizzarsi sui problemi tattici (assicurare l'intendenza, muoversi, riconoscere il terreno, ecc). Le guerriglie scivolote nel tatticismo non riescono ad assicurare un sufficiente lavoro di propaganda armata, né l'educazione politica di massa, e nemmeno svilupparsi incorporando e formando delle reclute.

13. L'arte operativa (o arte operazionale o operatica)

La strategia è mediata dall'arte operaiva: se la strategia determina quali operazioni debbano essere condotte, è l'arte operativa che determina le condizioni in cui queste operazioni sono realizzate. Essa concerne i fondamenti e la preparazione delle operazioni militari, in funzione dei piani strategici. Per riprendere le definizioni di Alexandre Svechine (grande teorico militare sovietico degli anni'20), l'operazione è il mezzo della strategia, l'arte operativa è il materiale della strategia ; la battaglia è il mezzo dell'arte operativa, la tattica è il materiale dell'arte operativa. Svechine ha fondato il concetto di arte operativa, constatando che il risultato della guerra non si decideva più, come nell'800, tramite una sola e grande battaglia, di tipo napoleonico. Il risultato si otteneva via una serie di operazioni successive, legate fra loro. Si vede che l'arte operativa concerne le strategie guerriglieriste, piuttosto che le strategie insurrezionaliste. Le forze rivoluzionarie animanti queste ultime non facendo uso dell'arte operativa che per affrontare la guerra civile (e/o l'intervento straniero) facente seguito all'insurrezione vittoriosa.

E' chiaramente nella categoria dell'arte operativa che si puo' catalogare la categoria intermedia, tra la strategia e la tattica, che Mao chiamava (nel '36) la *scienza delle campagne*.

E' ugualmente l'arte opeativa che regola, sempre nel quadro della guerra popolare prolungata di tipo maoista, le cooperazioni ed interazioni tra i tre livelli delle frze armate: quello delle milizie locali (milizie d'autodifesa), quello delle forze regionali, e quello delle forze regolari (i corpi di battaglia a vocazione offensiva, dipendenti direttamente dal comando generale). La forma spontanea della guerriglia è in effetti il combattimento per piccole unità, espresse e sostenute dalla popolazione locale,

praticata nei dintorni delle località originarie. Per conservare e, soprattutto, per sviluppare le proprie forze, una guerriglia deve rompere con questa pratica spontanea, per adottare il principio della *guerriglia di movimento*²⁶, che rileva dell'arte operativa. Si tratta di riunire degli effettivi provenienti dalle guerriglie locali, per costituire delle forze mobili, capaci di agire su un grande raggio, e spostandosi effettivamente in quest'area (cooperando con le guerriglie locali). Il movimento protegge l'unità (il nemico ignorando la sua situazione), permette di conservare l'iniziativa (nell'attacco come nel ripiego²⁷), e il controllo della regione vi rafforza l'autorità della forza rivoluzionaria. La *guerriglia di movimento* evolve allora in *grande guerriglia*²⁸, poi in guerra classica.

L'arte operativa ha per principi:

1. La mobilità e l'importanza dei ritmi accelerati nelle operazioni di combattimento;
2. La concentrazione degli sforzi al (ai) posto(i), al(ai) momento(i) decisivo(i);
3. La sorpresa;
4. L'iniziativa e l'attività nel combattimento;
5. La preservazione delle capacità e dell'efficacia delle proprie forze;
6. La conformità degli obiettivi d'operazione alle condizioni della situazione reale;
7. La cooperazione di forze e mezzi.

Per presentare più semplicemente (e molto schematicamente) queste categorie, noi diremo che la condotta della guerra rileva della strategia ; che la condotta delle campagne rileva della strategia e dell'arte operativa ; che la condotta delle battaglie rileva dell'arte operativa e della tattica ; e che la condotta del semplice scontro rileva della tattica.

14. La tattica

Dunque, se la *strategia* determina quali operazioni debbano essere condotte, e se l'*arte operativa* determina le condizioni nelle quali queste operazioni vanno condotte, è la *tattica* che determina i modi con cui questi operazioni sono realizzate. La tattica è il campo della preparazione e dell'impiego delle armi, degli uomini e dei mezzi per realizzare lo scontro armato.

La tattica possiede dei *principi generali* e dei *principi particolari*, che sono funzioni dei differenti tipi d'operazione militare.

Nessuna strategia rivoluzionaria è tributaria, l'abbiamo visto, di un solo metodo, dunque d'una sola tattica: la strategia insurrezionale, per esempio, mette in opera non soltanto la tattica insurrezionale, ma anche (a gradi minori) tutte le altre tattiche e forme particolari dell'arte della guerra rivoluzionaria. Il sabotaggio, per esempio, prende nel corso della guerra rivoluzionaria una dimensione sconosciuta alle guerre classiche ; non si tratta più di qualche operazione di sabotaggio strategico, decisa al vertice, ma di un numero infinito di sabotaggi compiuti dalle masse, dal più grande (paralizzare una centrale elettrica) al più piccolo (strappare un manifesto governativo), e che per la loro quantità stessa debordano il nemico.

²⁶ La formula è del generale Giap.

²⁷ L'iniziativa non significa l'offensiva. Vi sono delle offensive disperate che rilevano d'una perdita d'iniziativa (che rilevano della fuga in avanti), e delle ritirate audaci che permettono di conservarla (così la Lunga Marcia).

²⁸ Quale l'ha definita il generale Baufre: una forma di operazioni assomigliante, per la sua potenza, alle operazioni di guerra classica, ma interamente differente dalla guerra classica nei metodi di combattimento: la grande guerriglia opera con dei mezzi importanti, ma con gli stessi criteri di segreto, di sorpresa, e di distacco che la guerriglia ordinaria.

15. Tattica insurrezionale: principi

1. Rinunciare alle barricate, fondarsi al contrario sull'impiego di piccoli gruppi mobili (specializzati, per certuni, nella lotta anti-carro) con una buona conoscenza del terreno. Preparare il terreno per favorire l'azione dei gruppi mobili (sfondare muri delle case limitrofe per disporre dei passaggi, ecc).
2. Utilizzare tutte le armi possibile. Nel 1956, i contro-rivoluzionari ungheresi folgoravano i carristi sovietici facendo cadere i cavi dei tramways sui carri ; degli strati di tessuti imbevuti d'olio sui quali i tank slittavano favorivano l'attacco a quest'ultimi. Durante l'insurrezione di Hanoi nel '46, i miliziani viethmin scavavano delle fosse anti-carro, mascherandole con un ostacolo che incitava i carristi ad accelerare al loro approssimarsi. Utilizzare degli nganni (false mine, false postazioni di tiro, ecc), egli ostacoli (punte metalliche piantate al suolo), e trappole (minare le posizioni suscettibili d'essere abbandonate, simulare anche ritirate per attirare il nemico in un posto minato). Racogliere la creatività di massa, favorendo la generalizzazione delle idee utili.
3. Utilizzare al massimo, dall'inizio dell'insurrezione, la terza dimensione: tetti, piani rialzati, cantine, fognature.
4. Mascherare le prospettive (per esempio, con tende tese attraverso le vie).
5. Utilizzare largamente snipers e pionieri imboscati, vigilando allo scoppio opportuno delle mine. Adottare dispositivi (nascondigli, passaggi segreti) permettenti ai combattenti di agire nelle zone che il nemico pensa d'aver securizzato.
6. Fissare il nemico, facendo occupare qualche palazzo idoneo alla difesa (in cemento armato, con numerosi piani e sotto-suoli), con un campo di tiro sgombro (parkings, spianate, piazze, ecc), da parte di gruppi di combattenti risoluti a difenderli fino alla fine.

I punti 5 e 6 non si giustificano che come propri ai gruppi mobili che restano al centro della tattica insurrezionale.

L'iniziativa è la chiave di volta della tattica insurrezionale. Nessun dispositivo difensivo resiste se si trincerava ad attendere il nemico. Nuove tecniche (come l'ACSS che capta, servendosi di microfoni, l'onda d'urto emessa dal proiettile del fucile, e calcola istantaneamente la posizione dello sniper) rinforzano l'importanza di questo principio.

16. Tattica guerrigliera: principi

La lotta del più debole al più forte impone la tattica della guerriglia, di cui i principi generali (validi tanto per la guerriglia urbanaa che rurale) sono:

1. Andare dal semplice al complesso, nell'organizzazione delle operazioni;
2. Svolgere un attento lavoro d'informazione e ricognizione (cronometraggio dell'itinerario di ripiego, ecc), fino alla ripetizione sul terreno di una parte dell'operazione;
3. Selezionare giudiziosamente i combattenti e ripartire i ruoli, in funzione delle loro competenze;
4. Dissimulare le forze fino al momento dell'operazione, e talvolta pure durante;
5. Vigilare a che i combattenti siano privi di cose o documenti utili ai sevizi d'informazione nemici, in caso si cadesse nelle loro mani;
6. Vegliare a che ogni combattente abbia una perfetta conoscenza del terreno, dell'obiettivo, della propria unità e del piano d'azione;
7. Saper concentrare le proprie forze, manovrare rapidamente ed in tempo voluto;
8. Sfruttare gli errori e le negligenze del nemico;

9. Abbandonare (o riportare) un'operazione se essa sembra reperita (non fosse che in parte) dal nemico;
10. Privilegiare l'astuzia e la manovra alla potenza di fuoco, pur dotandosi pure per essa;
11. Scegliere l'imboscata ed il colpo di mano come forme privilegiate d'operazione e, idealmente, associare colpo di mano ed imboscata (contro le unità che vengono in rinforzo, sull'obiettivo del colpo di mano);
12. Darsi i mezzi della sorpresa (nella scelta dell'obiettivo e/o nella scelta dei mezzi: un obiettivo su cui il nemico si attende un attacco commando puo', per esempio, essere attaccato di sorpresa per mortaio);
13. Creare "doppi impieghi" per consentire ai nuovi combattenti di sperimentare l'azione guerrigliera senza che un'eventuale incapacità da parte loro pregiudichi l'operazione e i suoi partecipanti;
14. Assicurarci della superiorità di effettivi e/o mezzi al posto ed al momento dell'operazione, con l'applicazione del principio di concentrazione delle forze;
15. Ritirarsi immediatamente, rapidamente, senza lasciar tracce;
16. Dissimulare le forze nella ritirata, in strutture predisposte in particolare per i feriti;
17. Confondere le piste;
18. Disperdere le forze;
19. Far praticare la critica e l'autocritica di ogni operazione, dai partecipanti; comunicare le riflessioni utili (errori da evitare, ecc) a tutti i combattenti.

17. Tattiche e tecniche

L'esperienza mostra che l'apprendimento delle tattiche particolari è stato sovente trascurato dalle forze rivoluzionarie, differentemente dall'apprendimento delle tecniche particolari. Nella prospettiva dello scontro di strada, per esempio, si insegnerà facilmente ai combattenti il maneggio e l'utilizzo delle armi (corso di smontaggio, tiro al bersaglio, ecc), ma si avrà tendenza a trascurare l'istruzione sull'uso tattico dell'arma a fuoco (così per esempio, l'interesse ad avanzare sul lato destro della strada, costringendo reciprocamente il nemico a piazzare le sue armi sul lato sinistro ; per non esporsi, un tiratore destro si piazzerà dal lato sinistro di una posta o finestra).

E' impossibile, in una conferenza, di dettagliare tutti i principi tattici particolari, utili alla guerra rivoluzionaria. Queste tecniche sono repertorate e dettagliate in manuali militari facilmente accessibili.

18. Il terrorismo

La retorica controrivoluzionaria "anti-terroistica" necessita una contro-propaganda tale che, talvolta, le forze rivoluzionarie , accecate dalla volontà di non presentare il minimo "profilo terrorista", perdono di vista il fatto che il terrorismo è un elemento chiave della politica militare rivoluzionaria.

E' illusorio lo sperare che la totalità della popolazione aderisca al progetto rivoluzionario. Questo deve quindi rivestire un carattere didattico: deve non soltanto assumere gli interessi storici delle masse, ma essere percepito chiaramente come tale. Tuttavia, considerando i danni che possono occasionare traditori, infiltrati, agenti provocatori, delatori, ecc, le forze rivoluzionarie devono beneficiare dell'equivalente di questa "paura del gendarme" che profitta al regime. Percio' le attività deliberatamente controrivoluzionarie devono essere sanzionate.

Per quanto sia necessario, il terrorismo deve essere ricondotto alla sua giusta misura. Quando Jerome Bonaparte (che aveva ricevuto da suo fratello un trono di Westphalia, minacciato da un'insurrezione) chiamò Napoleone in soccorso, questi gli scrisse: *“Per Dio, fratello, servitevi delle vostre baionette”*. Jerome gli rispose con una formula rimasta celebre: *“Fratello, si può fare tutto con delle baionette, eccetto sedersi sopra.”* Di fatto, il terrorismo non è mai sufficiente alla controrivoluzione, né alla rivoluzione.

Gioca pertanto, per quest'ultima, un ruolo insostituibile di egualizzatore di forze. E' uno degli aspetti meno gloriosi della guerra di guerriglia (significa sovente l'esecuzione di uomini disarmati), ed è dunque sovente assente dai testi, avendo (non fosse che in parte) vocazione di propaganda.

Pertanto le cifre sono eloquenti. Nel Vietnam del sud, i capi di villaggio designati dalle autorità saigonesi avevano una missione poliziesca (dovevano segnalare il passaggio di persone estranee al villaggio, ecc). I capi di villaggio non favorevoli al FLN dovevano essere sia abbattuti, sia paralizzati dalla paura di esserlo. Per ottenere ciò, una campagna terroristica di grande ampiezza fu condotta: tra aprile 1960 e aprile '61, 4.000 capi di villaggio furono abbattuti.

Nella misura in cui esse inarnano gli interessi popolari e proletari, le forze rivoluzionarie hanno nettamente meno bisogno del terrore che le forze reazionarie. E nella misura in cui il terrore non si esercita senza prezzo politico (è un'arma al servizio della propaganda nemica), esso dev'essere misurato, proporzionato, ridotto allo stretto necessario – il caso del FLN nel '60/'61 è un caso estremo, dovendo far fronte al terrore bianco del regime Diem.

Questa questione è stata molto poco studiata, ma quando questo stretto necessario non è osservato, la sanzione ne consegue. Un esperto della contro-insurrezione US ha stimato che una delle ragioni principali della sconfitta delle Brigate Rosse fosse di non aver utilizzato il terrorismo, di non aver saputo intimidire i piccoli esecutori della controrivoluzione.

19. L'arte della guerra classica (o “grande guerra”)

A ciò si aggiungono tutti i principi particolari dell'arte della guerra classica (guerra di movimento, necessario, alla quale si aggiunge eventualmente la guerra di posizione), via via che la guerra rivoluzionaria si sviluppa ed integra i metodi della guerra classica - ma qui si esce dal quadro di questa conferenza.

Vi ringrazio della vostra attenzione